

Dichiarazioni a La Paz di un «esponente militare»

I golpisti boliviani puntano su Reagan alla Casa Bianca

L'ex-dittatore Banzer non farebbe parte del gruppo del generale Garcia Meza - L'Argentina riconosce la giunta fascista - Si arrestano i giornalisti

LA PAZ - Un «esponente militare» boliviano, che ha chiesto di non essere identificato, ha fornito ieri alcune informazioni sulla situazione e sulle prospettive interne della Bolivia dopo il sanguinoso golpe del 17 luglio, riferisce l'inviato dell'ANSA a La Paz, Riccardo Benozzo.

«Il programma politico-economico della giunta sarà di tipo peronista, anche nei suoi aspetti sociali» - Il nuovo dittatore, generale Luis Garcia Meza, ed il suo «staff» puntano su una vittoria del candidato repubblicano, Donald Reagan, alle elezioni presidenziali USA di novembre, che ritengono «essenziale» per la loro durata.

«In simili condizioni» - aveva aggiunto Di Giulio - gli sforzi del capigruppo democristiano e socialista, e dello stesso rappresentante del governo, per verificare possibili terreni d'intesa, sono apparsi non praticabili. E' evidente infatti che le pubbliche dichiarazioni volte ad enfatizzare tutti i motivi di scontro servono soltanto ad esasperare i rapporti tra le forze politiche e contraddicono ogni volontà di dialogo.

Secondo i giornali, che hanno dato la notizia, i manifestanti erano in maggioranza universitari: ad arrestarli, sono stati poliziotti in divisa e in borghese.

L'ONU chiede il ritiro di Israele dai territori arabi occupati

NEW YORK - Si è conclusa ieri a New York, con l'approvazione a larghissima maggioranza di una risoluzione che invita Israele a ritirare, senza condizioni ed entro il prossimo 15 novembre, tutte le truppe dai territori arabi occupati (compresa Gerusalemme), la sessione speciale dell'Assemblea dell'ONU riunita d'urgenza dalla scorsa settimana per discutere il problema palestinese. A favore della risoluzione hanno votato 112 paesi, mentre 7 sono stati i voti contrari (tra cui USA ed

Crisi della giustizia: la DC ha paura del voto su Morlino

(Dalla prima pagina)

sizione della fiducia, e comunicare immediatamente tale decisione nell'unica sede istituzionalmente abilitata, e cioè il Parlamento - ha determinato una «situazione» nuova, drammatizzando una vicenda al solo scopo di privare i deputati del triplicato della facoltà di esprimersi con il voto segreto. (1.1.13)

Consiglio per la fuga del giovane terrorista figlio dell'ex segretario democristiano erano state formulate dai giudici di Torino, così la dimissioni del guardasigilli sono state e vengono sollecitate da un'ampia e incisiva iniziativa che è partita proprio dal Palazzo di Giustizia di Roma.

«nulla per rafforzare nuclei di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze della magistratura» (p. 19) mila addetti alla p.g. tra gli appartenenti alla P.S. solo 622 sono stati assegnati ai nuclei dove peraltro svolgono prevalentemente funzione di dattilografi e segretari).

delle competenze del pretore e del conciliatore; l'ignavia irresponsabile per i problemi dell'edilizia, della carenza di personale, della riforma del corpo degli agenti di custodia.

risposte del governo. In questo settore la situazione è impressionante, ha documentato la Granati portando quei dati sul sovraffollamento degli stabilimenti penali, sulle carenze dell'edilizia, sul trattamento dei detenuti tossicodipendenti, sulla situazione sanitaria, sulle condizioni di vita e di lavoro dei agenti di custodia e sui criteri di assegnazione alle carceri speciali; tutti problemi sui quali da mesi il ministro Morlino sfugge a qualsiasi confronto parlamentare.

Mafia: importanti scoperte nelle indagini a Palermo

(Dalla prima pagina)

la connivenza di settori ormai individuati dei pubblici poteri - potevano aggudicarsi numerose opere. Il copione era, grosso modo, quello già letto su tante pagine del volume della commissione parlamentare antimafia. Proviamoci ad aggiornarla, raccontando un episodio emblematico, agli atti della parte dell'inchiesta, ormai approdata a Milano, relativa al sequestro simulato del baroniere.

scuola Turrisi Colonna, la costruzione della palestra di un altro edificio scolastico, il restauro di una cascina e quello dell'antico teatro Politeama. Nei loro uffici, in via Beato Angelico, (dove hanno sede, oltre che l'abitazione degli imprenditori mafiosi, anche un'altra decina di imprese collegate) gli inquirenti hanno finito scoperto e sequestrato carte relative ad altri appalti, che avrebbero dovuto trovarsi ben custoditi nei cassetti del Comune.

Ma il gioco era ancora più grosso. Il 5 maggio scorso il primo gruppo di 56 cade in una retata, che costituisce un punto di svolta dell'inchiesta. Non si trattava del solito castro vuoto. L'indagine è pervenuta ormai ad oltre 70 incriminazioni. Quella mattina a Palermo molti devono aver tremato. Ma certi industriali dell'edilizia devono aver pur tirato un grosso sospiro di sollievo. Avevano già, infatti, cominciato a subire - in un clima di paura - i primi colpi del «salto di qualità» operato dalle cosche. Esso riguarda, soprattutto, la sferza tecnica; ma inattesa, tecnica e gli strumenti con cui le imprese della mafia avevano ampliato, in maniera via via più ramificata, e stavano per perfezionare il loro predominio, sempre più arrogante, nel mercato degli appalti pubblici.

«All'origine di questa scoperta c'è un enorme giro di assegni, sequestrati dalla guardia di finanza presso vari sportelli bancari palermitani e, forse, la collaborazione di alcune banche straniere. Ogni «girata» sul retro è servita agli investigatori per comporre, pezzo dopo pezzo, il mosaico. Conquistato l'appalto, gli imprenditori della cosca capeggiata dai «postini» di Sindona, si rivolgevano alle grandi banche semplicemente per far perdere - con un vorticoso, ma formalmente regolare, giro di assegni - le tracce della vera origine dei «soldi» spesi e destinati ad essere reinvestiti nel racket della droga.

potenza» economico-criminale, capace di qui a pochi anni di trattare da pari a pari con gruppi dirigenti e imprenditoriali via via sempre più impauriti.



Una protagonista della rivoluzione cubana

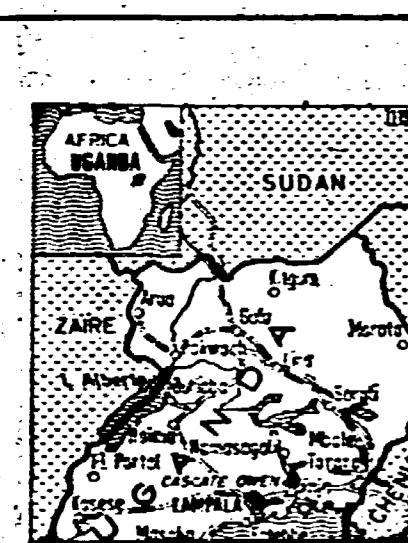
Haydee Santamaria suicida all'Avana

Partecipò all'assalto al Moncada e dovette assistere allo scempio dei corpi del fratello e del suo compagno

L'AVANA - Haydee Santamaria, membro del Consiglio di Stato e del Comitato centrale del PC di Cuba, si è suicidata lunedì scorso. L'annuncio, senza ulteriori particolari, è stato dato ieri all'Avana con un comunicato.

Diciassette anni più tardi, Haydee e Melba tornavano ad incontrarsi, davanti alla televisione cubana, per ricordare quei tragici giorni. Il poeta Ernesto Cardenal, ministro della cultura del Nicaragua, le ricorda, sedute vicine su un divano, mentre si dicono, con l'imbarazzo del pudore: «Chissà perché è così difficile parlare di cose che non è stato difficile aver fatto, che torneremo a fare e che abbiamo fatto veramente. Chissà perché è più difficile dirlo che farlo».

Attraverso tali «amicizie» nel giro di due anni l'artigiano-Spatola stava costruendo una fortuna, che per chiunque avrebbe avuto significato: molte generazioni di sudore e di esperienza. Nel 1977 aveva rilevato, con soldi freschi e fino allora non sospetti, un appalto di una società trapanese, la «Delta», improvvisamente concessa dall'Istituto delle case popolari, infedeltà della DC per 422 alloggi popolari nella borgata Sperone, aveva acquistato anche, come suo «contabile», il liquidatore dell'impresa fallita, l'avvocato Francesco Reale, membro autorevole del comitato regionale dc. Sarà lui, qualche tempo dopo, l'organizzatore della «cena elettorale».



La carestia in Africa

Sterminio per fame: il caso di una provincia dell'Uganda

La drammatica testimonianza di un medico francese. Una popolazione di «morti viventi» - Bambini scheletrici

PARIGI - «La popolazione è costituita di «morti viventi», che riescono appena a trascinarsi, e la situazione sanitaria è semplicemente spaventosa», questa la prima testimonianza di un medico francese, Romy Braunman, recatosi ai primi di luglio in Uganda per preparare una missione di soccorso in una delle regioni del paese, Karamoja, colpita da una spaventosa carestia. La regione di Karamoja si estende alle frontiere nord-orientali dell'Uganda, ai confini con il Kenya e il Sudan. Due grandi campi profughi si sono creati intorno a due dispensari governativi che non funzionano più praticamente da due mesi. Si tratta del centro di Kibbingo, a sud del parco nazionale di Kibbingo, e quello di Kotido, un po' più a sud, dove sono concentrati rispettivamente 20.000 e 35.000 persone. A par-

te gli aiuti inviati da alcune missioni, solo tre studenti in medicina britannici vi hanno praticato una qualche assistenza medica. Due équipes di medici francesi, dell'associazione «Medicines sans frontières», si apprestano ora a recarsi sul luogo.

«In questi momenti arcaici dolore alle persone che più amiamo; e sentiamo il dolore di morire senza che ci capissero; sentiamo il proprio dolore di morire e che i nostri figli ci ricordassero come dei pazzi, come un gruppo di pazzi. E avremo questo timore, questa preoccupazione: se moriamo tutti, che penseranno di noi?»

Il vice premier della Bolivia: «Aiutateci a resistere al golpe»

(Dalla prima pagina)

nel 1978, sia il risultato delle elezioni che ha definito l'avventura elettorale. La spionda - che colpisce in modo particolare - è che il golpe è stato eseguito da una sorta di degenerazione delinquenziale del vecchio regime del gen. Banzer. E' la Falange, un'estrema destra legata alla delinquenza, al traffico della droga, a forze che alle elezioni hanno ottenuto il 2 per cento dei voti. La giunta militare non pare del resto appoggiata nemmeno dalla destra economica e dai settori imprenditoriali conservatori. Detto questo, resta l'obiettivo principale del golpe: cioè il rovesciamento popolare che solo di recente in Bolivia si è organizzato non più soltanto su base sindacale, nella forte Centrale dei lavoratori boliviani (COB), ma anche su base politica, nell'UDP, che unisce la maggior parte della classe operaia, dei contadini e parte della classe media. Il programma dell'UDP non è socialista, ma per la democrazia e per la liberazione nazionale. Ecco perché è chiaro che il vero nemico di oggi in Bolivia è tra una dittatura delinquenziale e una democrazia di liberazione nazionale.

«L'UDP non è un fronte popolare e nemmeno l'Unità popolare di Allende. Quale è la sua originalità? «La differenza tra l'UDP e altri fronti popolari sudamericani è di natura storica ed ideologica. La sigla di sinistra nazionale, come definizione specifica tradizione politica boliviana. Per capire l'unicità storica della nostra esperienza rispetto agli altri paesi latino-americani bisogna risalire alla rivoluzione nazionale del 1952, la più liberale e massiccia insurrezione di massa nel continente prima della rivoluzione cubana. E' un significato storico che è stato poi annullato dalla dege-

razione di quel movimento in una forma populista. In Bolivia, poi, ci sono sempre state una componente ideologica di tipo marxista e una componente nazionalista rivoluzionaria, le quali per la prima volta si sono unite con la nascita dell'UDP, il 3 aprile del 1972. Molti hanno commesso l'errore iniziale di non tener conto dell'aspetto specifico del fronte delle sinistre in Bolivia, che ha concepito come un nuovo strumento politico non temporaneo, ma come un prodotto di lunga portata di una tendenza politica».

«E' una differenza enorme. In primo luogo nel 1971 mancava un'organizzazione popolare. Banzer, che prese il potere dopo due anni di regimi militari progressisti, tornò sul cammino reazionario della precedente giunta di estrema destra di Barrientos. Allora l'unica arma del popolo era l'organizzazione sindacale; oggi di fronte alla dittatura c'è anche lo strumento dell'organizzazione politica dell'UDP. Poi nel '71 la destra politica e quella economica erano unite dietro a Banzer. Mentre oggi c'è incertezza. Il pericolo è che il regime possa riuscire a coartare i suoi e conquistare il potere attraverso questi settori. Un'altra differenza è la posizione dell'imperialismo che nel '71 appoggiò Banzer. Un'altra en-

«Sarebbe estremamente importante isolare subito la giunta rompendo i rapporti ad ogni livello. Poi bisogna aiutare la resistenza all'interno del paese, stabilendo contatti con essa. Perché la resistenza esiste, anche se per ora in maniera disorganizzata. Credo che ormai nessuno al mondo possa contestare il pieno diritto di una resistenza armata dell'UDP contro i golpisti. E' importante che in Occidente, e quindi anche in Italia, si capisca esattamente ciò che sta avvenendo nel nostro paese e che si misuri l'importanza che assume ogni atto di solidarietà. Non solo attraverso l'azione del movimento popolare, ma anche attraverso altri canali del governo, in coerenza con la condanna che ha già espresso del golpe».

Advertisement for a book or publication, including contact information and a small image.